

Arredare il sacro

ARREDARE

Artisti, opere e committenti in Sicilia dal Medioevo al Contemporaneo

IL SACRO

a cura di

Maria Concetta Di Natale

Maurizio Vitella

SKIRA



In copertina
Argentiere palermitano
Serie di sei vasi con frasche
(particolare), 1753
Palermo, chiesa di San Giuseppe dei
Teatini
(foto Gabriele Guadagna)

In quarta di copertina
Giacomo Serpotta
Controfacciata dell'oratorio
del Santissimo Rosario in Santa Cita
(particolare), 1688
Palermo

Design
Marcello Francone
Coordinamento redazionale
Emma Cavazzini

Redazione
Elisa Bagnoni

Impaginazione
Serena Parini

Nessuna parte di questo libro può
essere riprodotta o trasmessa
in qualsiasi forma o con qualsiasi
mezzo elettronico, meccanico o altro
senza l'autorizzazione scritta dei
proprietari dei diritti e dell'editore

© 2015 Dipartimento Culture
e Società, Università degli Studi
di Palermo

© 2015 Skira editore, Milano
Tutti i diritti riservati

ISBN: 978-88-572-3002-3

Finito di stampare
nel mese di luglio 2015
a cura di Skira, Ginevra-Milano
Printed in Italy

www.skira.net

*Realizzato con il contributo
di fondi FFR 2012/13
Maria Concetta Di Natale -
Dipartimento Culture e Società*

Un gruppo di storici dell'arte dell'Ateneo di Palermo, afferenti al Dipartimento Culture e Società, ha riassunto i risultati dei propri studi in questo volume intitolato *Arredare il sacro in Sicilia. Artisti, opere e committenti dal Medioevo al Contemporaneo*, coordinato da Maria Concetta Di Natale ed esito dell'omonimo progetto condotto nell'ambito dei Finanziamenti alla ricerca di Ateneo a valere su specifici fonti finalizzati (FFR 2012/13). Sono stati coinvolti docenti, ricercatori e giovani dottori di ricerca, con specifiche competenze che spaziano dalla storia dell'arte medievale, moderna e contemporanea, a quella delle arti decorative, dalla museologia alla storia del collezionismo.

Nel volume viene offerta l'analisi del vasto e complesso panorama della committenza di ambito ecclesiastico in Sicilia dall'età medievale a quella contemporanea, con una sortita a Malta, per molti versi contigua e affine, e a Roma, quale esempio emblematico di interventi contemporanei per la fruizione pubblica del sacro.

La tematica affrontata presenta come oggetto lo studio di luoghi sacri nel corso dei secoli, puntando l'attenzione prevalentemente sugli arredi che li hanno caratterizzati e che tuttora persistono in loco o hanno subito una diversa allocazione di tipo museale.

In tal senso si è rivelata di sostanziale importanza la ricognizione delle chiese o degli oratori al di là delle loro connotazioni puramente architettoniche, campo di studi già piuttosto battuto, preferendo approfondire aspetti legati alle opere d'arte sacra o al gusto degli apparati decorativi.

Sono stati dunque argomento di studio privilegiato gli arredi che hanno costituito il cuore dei siti sacri e un tempo uno dei principali elementi di distinzione, indagati attraverso i manufatti ancora esistenti ma anche tramite l'analisi dei documenti d'archivio che conservano inventari, note di acquisto e disegni, con la verifica e il sostegno delle fonti letterarie locali manoscritte e a stampa. È stato inoltre considerato talora importante ricostruire anche il profilo delle singole personalità, intese come artisti, che produssero questi arredi, tra i quali eccellono Giacomo Serpotta e Giuseppe Damiani Almeyda, e maestranze attive presso i luoghi studiati.

Il ricco e vario volume, risultato della ricerca, curato da Maria Concetta Di Natale e Maurizio Vitella, propone, pertanto, un approccio storico-artistico in cui le singole opere sono considerate e studiate all'interno di un intrinseco apparato di rapporti tra prodotti di rilevanza artistica connessi nella complessità degli ambienti arredati. Si schiudono alla nostra lettura anche luoghi poco noti o reinterpretati, ricchi di fascino, e squarci luminosi di una Sicilia colta e raffinata, aperta all'influenza delle principali correnti artistiche, che sapeva declinare con intelligenza e personalità propria al fine di ricavarne esiti unici e originali.

Roberto Lagalla

Rettore dell'Università degli Studi di Palermo

Il presente volume costituisce il risultato della ricerca, condotta da alcuni studiosi, docenti e giovani ricercatori, del Dipartimento Culture e Società dell'Università degli Studi di Palermo, finanziata con specifici fondi di Ateneo (FFR 2012/13).

Ciascun autore dando il proprio valido contributo ha espresso l'articolata tematica dell'arte sacra con metodologia scientifica, declinandola in modo originale. Le diverse opere d'arte sono analizzate in relazione al contesto e al luogo per cui sono state realizzate e al quale sono state destinate. Oggetto dello studio sono, infatti, manufatti artistici commissionati nel tempo per adornare luoghi di culto e spazi sacri.

I saggi contenuti nel volume coprono un arco di tempo che va dal Medioevo ai nostri giorni e i temi affrontati restituiscono un panorama di artisti e opere particolarmente rappresentativi dell'arte decorativa in Sicilia e del livello che tale produzione ha raggiunto nell'isola nel corso dei secoli. Il punto di partenza di questo percorso è il saggio di Giovanni Travagliato sul candelabro pasquale della Cappella Palatina di Palermo, capolavoro della scultura romanica in Sicilia, chiara espressione di quell'intreccio di culture, di stili e di linguaggi che ha sempre caratterizzato l'arte decorativa siciliana. Il tema dell'arredo sacro viene quindi preso in esame da Salvatore Serio, che studia opere inedite o poco note della chiesa intitolata a San Pantaleone di Alcara Li Fusi in provincia di Messina. Ripercorrendo la fase storica immediatamente successiva al concilio di Trento, Maurizio Vitella mette in evidenza il rapporto tra la normativa post tridentina e la realizzazione di suppellettili ecclesiastiche. Un altro tema fondamentale per

questo tipo di produzione artistica è quello della committenza, affrontato da Giuseppina Mazzola, che indaga il ruolo svolto da un console nella realizzazione di alcuni arredi della chiesa della nazione catalana a Palermo. Una rigorosa ricerca archivistica è alla base del saggio di Rosalia Francesca Margiotta sugli altari in alabastro della chiesa di Santa Caterina di Chiusa Sclafani. Una particolare tipologia di arredo, i fiori d'argento, presenti su numerosi altari di chiese palermitane e degni di nota per la peculiare resa decorativa, sono l'argomento del saggio di chi scrive. Trattando di arredi sacri, non poteva mancare la figura di Giacomo Serpotta: Pierfrancesco Palazzotto ne prende infatti in esame le prime produzioni. Il saggio di Roberta Cruciani offre un'interessante incursione a Malta, presentando l'altare di Maria Santissima del Lume nella chiesa delle Anime Sante a Valletta, realizzato da marmorari messinesi. La produzione di un argenterie acese ancora poco indagato, la cui opera è particolarmente rappresentativa del passaggio tra rococò e neoclassicismo, è oggetto dei saggi di Salvatore Anselmo e Sergio Intorre. Carmelo Bajamonte propone un'interessante analisi della tutela e della dispersione del patrimonio storico-artistico siciliano durante un'altra fase storica cruciale per la storia delle arti decorative in Sicilia, la soppressione degli enti religiosi del 1866. Cristina Costanzo studia la chiesa di Sant'Antonio da Padova di Favignana, progettata dall'architetto Giuseppe Damiani Almeyda su committenza della famiglia Florio, raro esempio di Liberty ecclesiastico a lungo dimenticato. Chiude il volume il saggio di Gabriella De Marco, la cui incursione nella capitale del sacro presenta due installa-

zioni permanenti per il giardino dei Padri Passionisti alla Scala Santa a Roma.

Il volume, curato con Maurizio Vitella, è il frutto di un continuo confronto di diverse esperienze maturate nell'ambito di un vasto e articolato progetto multidisciplinare che offre contenuti stimolanti e ricchi di spunti per la più ampia comunità scientifica.

Gli argomenti affrontati, orientati talvolta al tema della devota committenza, pur non dedicandosi esclusivamente all'arte siciliana, guardano con particolare attenzione alla produzione artistica realizzata in Sicilia. Emerge, dunque, che l'isola si caratterizza per la presenza di opere straordinarie, che sono espressione di uno splendore decorativo che caratterizza in modo singolare l'arte siciliana.

Maria Concetta Di Natale

Titolare del fondo di ricerca di Ateneo FFR 2012/13

Sommario

Ringraziamenti

Don Francesco Anfuso
Gioacchino Barbera
Enzo Brai
Don Giuseppe Bucaro
Vita Colletti
Alberto Coppola
Maddalena De Luca
Donata Fasone
Claudia Fragapane
Fabio Grippaldi
Gabriele Guadagna
Simonetta La Barbera
Georgia Lo Cicero
Ettore Magno
Pietro C. Marani
Monsignor Piero Messina
Emilio Mulinelli
Peter Bartolo Parnis
Don Guido Passalacqua
Don Michele Polizzi
Monsignor Giuseppe Randazzo
Padre Fernando Repizo
Giuseppe Salluzzo
Monsignor Filippo Sarullo
Giovanni Scaduto
Don Basilio Scalisi
Giovanni Schillaci
Don Vincenzo Talluto
Domenico Turrisi
Maurizio Vesco
Alessandro Viscogliosi
Monsignor Ignazio Zambito

11	“Terrenis caelestia iunguntur” Il candelabro pasquale della Cappella Palatina di Palermo: un <i>Exultet</i> di pietra <i>Giovanni Travagliato</i>	121	Suppellettili liturgiche in argento tra rococò e neoclassicismo nella produzione di Alfio Strano <i>Sergio Intorre</i>
25	La chiesa di San Pantaleone Martire di Alcara Li Fusi <i>Salvatore Serio</i>	125	Arredi e suppellettili liturgiche in stile neoclassico nella Chiesa Madre di Petralia Sottana <i>Salvatore Anselmo</i>
39	Tra normativa e creatività. Calici in Sicilia dopo il concilio di Trento <i>Maurizio Vitella</i>	135	“Spogliare il sacro”. Tutela e dispersione del patrimonio storico-artistico in Sicilia durante le soppressioni degli enti religiosi del 1866 <i>Carmelo Bajamonte</i>
49	Un console della nazione catalana a Palermo: Francesco Bertrola e la chiesa di Santa Eulalia dei Catalani <i>Maria Giuseppina Mazzola</i>	145	La committenza dei Florio nel segno del Liberty ecclesiastico: la chiesa di Sant’Antonio da Padova a Favignana <i>Cristina Costanzo</i>
53	Benedetto Marabitti e gli altari in alabastro della chiesa di Santa Caterina di Chiusa Sclafani <i>Rosalia Francesca Margiotta</i>	159	I luoghi del sacro nella città contemporanea. Due “installazioni permanenti” di Maria Dompè e Silvia Stucky per il giardino dei Padri Passionisti alla Scala Santa a Roma <i>Gabriella De Marco</i>
63	<i>Frasche</i> e fiori d’argento per gli altari <i>Maria Concetta Di Natale</i>		
81	Tradizione e rinnovamento nei primi apparati decorativi barocchi in stucco di Giacomo Serpotta a Palermo (1678-1700) <i>Pierfrancesco Palazzotto</i>		
109	L’altare di Maria Santissima del Lume nella chiesa delle Anime Sante a Valletta <i>Roberta Cruciata</i>		

Arredi e suppellettili liturgiche in stile neoclassico nella Chiesa Madre di Petralia Sottana

“In questa storia dell’oreficeria siciliana non vi fa mai sosta. Il genio decorativo dell’isola si esprime sempre nella materia aurea con voce costante”, così Maria Accascina descrive sinteticamente la storia dell’arte decorativa in Sicilia in un articolo pubblicato in “Giglio di Roccia” dal titolo *Il calice di Petralia Sottana*¹. L’estro e l’abilità di orafi, argentieri, corallari, intagliatori, scultori, marmorari, lapicidi, stuccatori, ricamatori e tessitori, uniti alle regole dello stile del tempo e a una colta e raffinata committenza (talora laica, tal’altra profana), hanno fatto sì che in Sicilia, al pari di altri importanti centri italiani ma anche europei, si realizzassero opere di straordinaria bellezza e perizia. Il cambiamento del gusto nel corso dei secoli ha quindi spinto prelati, fedeli e nobili a commissionare nuove opere d’arte, talvolta utilizzando materiali di manufatti precedenti, per arredare o ri-arredare cappelle e altari secondo il nuovo stile. Basta, infatti, osservare le ricche Chiese Madri di tutta la Sicilia per capire come il passare del tempo e il cambiare del gusto abbiano totalmente modificato l’assetto e l’arredo originario degli edifici chiesastici lasciandoci opere che vanno perlopiù dal gotico-catalano allo stile neoclassico. Maria Concetta Di Natale, che ha continuato gli studi pionieristici di Maria Accascina, scrive che “addentrarsi nel mondo delle arti decorative siciliane vuol dire ricercare maestri spesso dimenticati che hanno talora prodotto veri capolavori d’arte, vuol dire individuare personalità di committenti colti e illuminati, nobili, alti prelati, che ne hanno indirizzato il fare, vuol dire riscoprire messaggi simbolici di un passato quasi assopito nel tempo, vuol dire immergersi in uno scintillio di gemme, ori, argenti, coralli, avori, madreperle, tartarughe, cristalli di rocca, legni, marmi, pietre dure, preziose stoffe operate, variegati ricami di sontuose sete, che in Sicilia hanno tutte come comune denominatore, al di là del tempo, degli stili e delle mode, una tendenza alla forte policromia, una luminosità che si lega indissolubilmente alla solarità della sua terra”².

Tra la fine del Settecento e gli inizi del secolo seguente vengono realizzati numerosi arredi e suppellettili liturgiche utilizzati per le funzioni religiose caratterizzati dal rigido stile neoclassico che abbandona tutti i virtuosismi tipici dei secoli precedenti, che sono spesso oggetti di grande valore artistico che servivano per ostentare la grandezza del committente. È, non a caso, don Antonio Mancusi, procuratore e tesoriere della Chiesa Madre di Petralia Sottana, centro in provincia di Palermo, per volere di don Nicola Maria Polizzotti, arciprete parroco e rettore di tutte le chiese, a versare, l’11 aprile 1817, 20 onze agli argentieri di Acireale (Catania) Alfio e Salvatore Strano, rispettivamente padre e figlio e presenti a Petralia, per “tanto di lavoro come n(ei) giorni di festa nel tempo della loro dimora p(er) l’opera e fatica loro, che dovranno impiegare nel fatigare una sfera nuova argento indorato”³. L’opera, che secondo un’apoca di pagamento del 6 giugno del-

lo stesso anno costa 60 onze⁴, vede coinvolti anche due argentieri palermitani, Antonino Sirretta e Salvatore Maddalena. Il 3 giugno 1817 il primo artefice riceve 4 onze e 12 tari per “diete di suo salario convenuto p(er) giorni venticinque, che ha dimorato in q(uest)a p(er) aiutante gioielliere unit(amente) alli mastri di Aci Reali p(er) la sfera nuova dorata, che si sta lavorando”, e il secondo 3 onze per “diete di suo salario p(er) giorni duodeci, che è stato il sud(dett)o in q(uest)a qual indoratore p(er) aiuto alli mastri aiutanti p(er) la formazione della sfera nuova dorata”⁵. Il Sirretta (Sarretta o Serretta), così come rivelano le ricerche d’archivio di Silvano Barraja, è attivo a Palermo dal 1811 al 1846-1850, mentre di Salvatore Maddalena, così come di Salvatore Strano che fu consigliere per l’argento della maestranza di Acireale nel 1815 e console per l’argento nel 1811⁶, non si hanno altre notizie⁷. Alfio Strano, abile argentiere di Acireale evidentemente conosciuto anche nella parte nord-occidentale della Sicilia, è attivo dal 1782 al 1819 ed è autore di diverse opere, tra le quali il pregevole ostensorio del 1793, quindi tipicamente neoclassico, della chiesa di Santa Maria Odigitria di Acireale che reca il suo punzone AS, quello della zecca della città acese (i faraglioni sormontati dalle lettere AG e dal castello) e l’altro del console Vincenzo Mirone, VMC93, che ha controllato la qualità della lega⁸. Strano, inoltre, è l’autore delle due pissidi, una del 1805 con lo stesso punzone AS e l’altra del 1802 attribuitagli, della cattedrale di Acireale⁹ ed è, infine, più volte console e consigliere della maestranza di Acireale¹⁰.

Il superbo ostensorio, opera dunque di Alfio e Salvatore Strano con la partecipazione di Antonino Sirretta e Salvatore Maddalena, segno della collaborazione di artisti provenienti da altre maestranze, è identificabile con quello monumentale tuttora utilizzato per l’esposizione del Santissimo per il *Corpus Domini* nella Chiesa Madre di Petralia Sottana (fig. 1)¹¹. L’opera, esposta da Maria Accascina alla “Mostra d’Arte Sacra delle Madonie” nel 1937, così come indica l’etichetta ancora affissa, rientra nella diffusa tipologia di manufatti neoclassici. L’ostensorio, di notevoli dimensioni e citato anche dalla Di Natale¹², è costituito, infatti, da soluzioni neoclassiche, come base circolare tripartita da grosse volute sormontate da festoni e meandri, alto fusto interamente affidato a un nodo riprodotto una colonna e arricchito dalle stesse soluzioni decorative della base, fiocco con pietre preziose che funge da collegamento con la raggiera, raggi diseguali e cornice interamente arricchita, così come le altre parti, sempre da pietre dure. L’ostensorio trova riscontro, infatti, con diverse opere del periodo che hanno ormai abbandonato le soluzioni tipiche del periodo rococò, come quello del 1791-1792 realizzato da Francesco Sirretta¹³, quasi certamente parente del già citato Antonino, che vi appone la firma, conservato nella Chiesa Madre di Corleone ma proveniente dal monastero di Santa Maria Maddalena o ancora quello di un anonimo argentiere palermitano del 1818 custodito nella Chiesa Madre di Bisacquino, centri siciliani della provincia di Palermo¹⁴. L’ostensorio madonita, che non presenta marchi forse perché realizzato a Petralia Sottana ma che comunque è affine a diversi manufatti realizzati dagli argentieri acesi¹⁵, è stato dunque commissionato quando la Chiesa Madre, nel clima di quel “rinnovamento neoclassico” avvenuto tra la fine del Settecento e il primo ventennio del XIX secolo, si arricchiva di altre opere in stile¹⁶.

Costituisce significativo esempio di opere neoclassiche l’interessante arredo, composto da vasi, candelabri, paliotto, leggio, cornice di cartagloria tutto in argento, della cappella dedicata alla Vergine Immacolata della stessa Matrice, che concludeva la già citata “Mostra d’Arte Sacra delle Madonie” dell’Accascina¹⁷. Le opere, infatti, sono state commissionate grazie alla volontà testamentaria di don Domenico Pucci barone di Monaco e dei feudi di Cesare e Boccagna il quale, nel marzo del 1763, lega alla cappella dell’Immacolata 30 onze annuali *in infinitum* che si debbono spendere dal sacerdote Genzone e dal barone di San Giuliano, suo fratello, “in compra e formazione di giogali” di argento massiccio come paliotti d’altare, vasetti, candelieri, cornici di cartagloria ecc.¹⁸. Tra

1. Alfio e Salvatore Strano con la collaborazione di Antonino Sirretta e Salvatore Maddalena
Ostensorio, 1817
Petralia Sottana, Chiesa Madre
(foto G. Schillaci, Petralia Sottana)





2. Giuseppe Maria Leone e Giacomo Chiavetta (?)
Cornice di cartagloria, 1779
 Petralia Sottana, Chiesa Madre
 (foto G. Schillaci, Petralia Sottana)

questi manufatti si cita la cornice di cartagloria del 1779 commissionata per volontà di Giuseppe Egidio Pucci-La Farina e Fardella Osorio, così come recita l'iscrizione in basso¹⁹, verosimilmente congiunto di quel Barone Egidio Pucci che nel 1701 assegna 640 onze al convento dei padri minori conventuali di Petralia Sottana e nel 1711 acquista il diritto di patronato del cappellone dell'annessa chiesa (fig. 2)²⁰. Egidio Pucci, oppure il figlio Domenico, secondo un'ipotesi avanzata da Vincenzo Abbate, ha commissionato al noto pittore Antonino Grano la grande pala d'altare della stessa chiesa francescana raffigurante *Sant'Egidio e la liberalità del re visigoto Wamba* che sulla parte superiore presenta, non a caso, la figura dell'Immacolata²¹. La cornice di cartagloria, che reca in più parti i marchi dell'autore GCH, del console NG79 e della zecca di Palermo, è stata quindi realizzata anche da un anonimo argentiere che usa il punzone GCH e da Giuseppe Maria Leone che, attivo dal 1754 al 1778, appone la seguente firma sulla cornice più grande: "Ioseph M. A Leone Fecit"²². Il Leone potrebbe pure essere un altro argentiere che è intervenuto per un possibile restauro o per il completamento di alcune parti dell'opera o ancora, ipotesi più verosimile, colui che ha iniziato la realizzazione della suppellettile che, vidimata nel 1779 da Nunzio Gino e forse lasciata incompleta dato che il Leone è noto sino all'anno precedente, è stata portata a termine da questo anonimo artista che usa il marchio GCH, forse da identificare con Giacomo Chiavetta (Chiuvitta, Chiavitta) attivo a Palermo dal 1761 al 1796²³.

Sempre dello stesso arredo dell'arciconfraternita dell'Immacolata, di cui è in corso uno studio, fa parte l'inedito paliotto che, diviso in tre scomparti da colonne, reca il monogramma mariano al centro e due vasi, sempre sbalzati e cesellati, ai lati (fig. 3)²⁴. L'opera, come denunciano i marchi, è stata realizzata da un anonimo argentiere palermitano del 1818, anno in cui venne vidimata dal console Salvatore La Villa²⁵. L'arredo d'argento della cappella dell'Immacolata comprende, quindi, oltre a manufatti realizzati nei secoli precedenti, altre inedite opere in stile neoclassico, come la serie di quattro vasi che si alternano ad altrettanti candelabri a tre braccia, e i sei grandi candelieri che presentano i seguenti marchi: testa di Cerere con numero 8, marchio di bottega non facilmente distinguibile e MT con un altro piccolo segno distintivo²⁶. I sei manufatti, quindi, sono stati realizzati a Palermo dal 1826 al 1872, anni in cui le opere in argento e oro ve-

3. Argentiere palermitano
Paliotto, 1818
 Petralia Sottana, Chiesa Madre
 (foto G. Schillaci, Petralia Sottana)

nivano vidimate con il bollo di garanzia costituito dalla testa di Cerere affiancata dai numeri da 1 a 6 per l'oro e dal 7 al 10 per l'argento (fig. 4)²⁷.

È, invece, opera di Francesco Paolo Lio, argentiere ampiamente attivo a Petralia Sottana dal 1801 al 1850²⁸, l'altro interessante ostensorio, in argento dorato e pietre preziose, sempre in stile neoclassico la cui foto è stata pubblicata in un articolo di Francesco Tropea apparso su "Giglio di Rocca", rivista del periodo di Petralia Sottana, ma, ancora prima, anche da Maria Accascina²⁹ (fig. 5). La suppellettile liturgica è stata anche notata da Maria Concetta Di Natale che così scrive: "la fioritura dell'argenteria palermitana a Petralia Sottana non si esaurisce nemmeno nel periodo neoclassico; anzi, s'arricchisce di linearismi geometrizzanti in pissidi, calici e ostensori: da quello che reca alla base ancora le figure delle tre Virtù, ormai fortemente stilizzate, mentre un angelo ad ali spiegate, sostituendo il fusto, tiene la raggiera"³⁰. Il pregevole ostensorio, secondo quanto riferiscono alcuni inediti documenti, è stato commissionato a partire dal 17 gennaio 1820, anno in cui il Lio riceve i primi pagamenti dal procuratore e tesoriere del Santissimo Viatico della Chiesa Madre di Petralia Sottana. Il manufatto, dalla lunga gestazione e utilizzato per le solenni occasioni, viene realizzato grazie alle somme elargite da devoti e con un disegno preparatorio che purtroppo non è pervenuto. Nel lavoro intervengono pure Giovanni Battista Pernice, gioielliere di Palermo documentato dal 1764 al 1807, e Francesco Bordellone, indoratore e argentiere sempre del capoluogo siculo, attivo dal 1829 al 1862³¹. L'ostensorio, realizzato negli anni 1820-1823, è stato forse modificato o completato nel 1831, poiché il Lio risulta remunerato per "maestria pagata in Palermo p(er) essersi riformata, e fatta più grande la figura dell'Angelo, che sostiene il trono della sud(dett)a sfera, cioè al modellatore p(er) fare il cavo in cera, e modello anche di cera"³². La suppellettile liturgica, priva di marchi, è costituita da una base triangolare, retta da simbolici melograni, dove si trovano le tre virtù teologali di Fede, Speranza e Carità, immagini ampiamente diffuse sulle basi delle suppellettili liturgiche del Sei e del Settecento che traggono ispirazione, oltre che dall'*Iconologia* di Cesare Ripa e dalla Bibbia, dalle statue in stucco dei Serpotta³³. L'opera, quindi, dettata da una colta e raffinata committenza, presenta, oltre al grande angelo ad ali spiegate fatto nel 1831, un fitto intreccio di simbolici grappoli d'uva e mazzi di spighe affissi sulla raggiera, i quali sono stati interamente realizzati con perle che simbolicamente rimandano anche alla perfezione di Cristo³⁴.





4. Argentiere siciliano
Serie di sei candelieri,
metà del XIX secolo
Petralia Sottana, Chiesa Madre
(foto G. Schillaci, Petralia
Sottana)

5. Francesco Paolo Lio
Ostensorio, 1820-1831
Petralia Sottana, Chiesa Madre
(foto G. Schillaci, Petralia
Sottana)



Doc. 1

17 gennaio 1820

Il barone don Giuseppe Antonio Gangi, procuratore e tesoriere del Santissimo Viatico, paga 3 onze a don Francesco Paolo Lio *argentiero* “carichi tre di vino dalla legale misura a conto del servizio che hà incominciato p(er) conto della sfera di condotta nella processione di argento dorata”.

Archivio Storico Parrocchiale di Petralia Sottana (da ora in poi ASPPS), A1, vol. 10, c. 77r.

Doc. 2

20 aprile 1821

Il sacerdote don Giuseppe Antonio Gangi, tesoriere dei Capitoli della Chiesa Madre, paga 8 onze a don Francesco Paolo Lio *argentiero* “a conto del servizio che là incominciato p(er) conto della sfera di argento dorata”.

ASPPS, A1, vol. 12, c. nn³⁵.

Doc. 3

16 aprile 1822

Don Antonio Mancusi, procuratore e tesoriere della Chiesa Madre, dà all’argentiere Francesco Paolo Lio “tumoli dieci di frumento alla legale misura per conto di d(etta) Chiesa ed a conto della maestria della sfera d’argento servile condotta nelle processioni che sta esso lavorando quali o(nze) 10 che oggi riceve sono a comp(lemento) di o(nza) 1, tumulo 1 e quarti due di frumento stante averne ricevuti altri o(nze) 7.2 sotto li 20 gennaio”³⁶.

ASPPS, A, vol. 17, c. 388r.

Doc. 4

31 agosto 1822

Don Antonio Mancusi, procuratore e tesoriere della Chiesa Madre, paga 15 onze, 6 tari e 1 grano all’argentiere Francesco Paolo Lio per “altretanti erogati per acconci degli utensili d’argento, e di gioie comprate in Palermo p(er) la sfera nuova di condotta, che sta lavorando”. Si tratta di spese fatte negli anni 1821-1822 e nello specifico l’argentiere è pagato, il 16 aprile 1822, 17 tari e 3 grani “per acconcio dell’ostensorio grande d’argento, e per averlo imbianchito, ed imbornito per supplimento d’argento [...] per una gaffa di rame giallo dell’ombrella de giorni festivi”, nel giugno del medesimo anno, 6 tari per “imbianchire l’ingenziere, navetta p(er) la sollennità del S(antissim)o Corpo di Cristo”. Tra i materiali acquistati per l’ostensorio ci sono pure pietre preziose come rubini, zaffiri, diamanti e smeraldi.

ASPPS, A, vol. 17, cc. 423r-v.

Doc. 5

10 giugno 1823

Don Antonio Mancusi, procuratore e tesoriere della Chiesa Madre, paga 2 onze, 16 tari e 8 grani all’argentiere Francesco Paolo Lio “per altretanti dallo stesso erogati per acconci ordinari dell’utensili d’argento, e per lo resto dell’indoro della sfera per uso delle 3 domeniche”. Nello specifico l’argentiere è pagato, il 23 settembre 1822, per “aver lustrato ed imbianchito un calice festivo ed il vaso purificatorio con sotto coppina della S(antissima) Guaristia”, il 12 febbraio 1823 per “aver acconciato il piede d’una navetta dell’incenso, e per aver imbianchito un’ostensorio di reliquie, che era troppo denigrato, e per aver raddrizzato nell’orli quattro patene delli calici giornali”, il 28 maggio 1823 “per aver imbianchito l’incenzieri e navetta d’argento per la sollennità del S(antissimo) Corpo di Cristo”. Il 6 giugno

1823, invece, vengono consegnati al citato argentiere “due zecchini d’oro per lo resto dello indoro della sfera della 3 domenica, quelli stessi spiegati nelli conti d’esito dell’anno 1820 e 1821 nella robrica di materiali e maestria per acconci d’utensili d’argento, quale indoro s’esegui in Giugno dal d(etto) di Lio valutati li sud(detti) due zecchini per onze due. Si nota che non essendo bastati li sud(dett)i due zecchini per perfezionarsi la sud(dett)a sfera forse appresso ve ne bisogneranno altre due, giusta la relazione del sud(dett)o di Lio al copista della presente”.

ASPPS, A, vol. 17, cc. 448r-v.

Doc. 6

28 agosto 1823

Tra le varie spese fatte da don Antonio Mancusi, procuratore e tesoriere della Chiesa Madre, relativamente al 1823 risulta un pagamento di 1 onza e 6 tari a don Francesco Paolo Gennuso “per copie e Barrone della consegna delli materiali d’argento, oro e gioie fatte per la sfera incompta dall’argentiere d(on) Francesco P(aol)o Lio”.

ASPPS, A, vol. 17, cc. 463r-v.

Doc. 7

1 giugno 1831

Don Nicola Maria Pucci, procuratore della Chiesa Madre, paga 44 onze all’argentiere Francesco Paolo Lio “le stesse da lui erogate p(er) compra d’oro di Venezia, argento, gioie e maestria p(er) compire ed indorare la nuova sfera di condotta nella processione”. Tra le varie spese risulta un pagamento di 2 onze e 20 tari, esattamente l’1 giugno 1831, a don Giovanni Battista Pernice gioielliere di Palermo per “g(ior)ni 40 di sua dimora in q(uest)a p(er) suo mantenimento, vitto, lavatura di biancheria, ed altro a t(arì) 2 il giorno” e di 4 onze e 10 tari per “g(ior)ni 33 di sua fatica a t(arì) 4 il g(ior)no”. Sempre nello stesso giorno si pagano 1 onza e 10 tari a don Francesco Bordellone, indoratore e argentiere di Palermo, per “g(iorni) 20 di sua dimora in q(uest)a, p(er) suo mantenimento, vitto, lavatura di biancheria, ed altro” e ancora 3 onze e 15 tari per “per g(ior)ni 15 di sua fatica, cioè p(er) g(ior)ni sei di indorare a t(ar)ì 10 p(er) g(ior)no, oltre il sud(dett)o mantenimento, onze 2, e per g(ior)ni nove di lavorare l’argento, a t(arì) 5 il g(ior)no, oltre il mantenimento, ed altro d(ett)a s(omm)a o(nze) 1.15”. Nello stesso giorno si paga il Lio per “mastria pagata in Palermo p(er) essersi riformata e fatta più grande la figura dall’Angelo, che sostiene il trono della sud(dett)a sfera, cioè al modellatore p(er) fare il cavo di cera e modello anche di cera t(arì) 24, all’argentiere e sicillatore on(ze) 4.6”, per “far fatigare il sud(detto)Angelo e per fare il concerto colli sud(dett)i Gioiellieri ed intoratori”, per “g(iorn)i 30 di sua fatica d’argentiere”, “per compra d’onze cinque d’argento supplito, e mancatura p(er) essersi fatta la sfera più grandetta” e per “compra di diverse pietre fine a colore, per(chè) (?) non bastarono quelle che vi erano comprate”.

ASPPS, A, vol. 17, cc. 872r-873r.

Note

¹ M. Accascina, *Il Calice di Petralia Sottana*, in “Giglio di Rocca”, a. I, n. 5, agosto 1934, XII, p. 4.

² M.C. Di Natale, *Oro, argento e corallo tra committenza ecclesiastica e devozione laica*, in *Splendori di Sicilia. Arti decorative dal Rinascimento al Barocco*, catalogo della mostra (Palermo, Albergo dei Poveri, 10 dicembre 2000 - 30 aprile 2001), a cu-

ra di M.C. Di Natale, Milano 2001, p. 23.

³ S. Anselmo, ad vocem *Strano Salvatore*, in *Arti decorative in Sicilia. Dizionario biografico*, a cura di M.C. Di Natale, premesse di M.G. Ciardi Duprè dal Poggetto, M. Calvesi, 2 voll., Palermo 2014, II, p. 579 e ASPPS, A, vol. 17, cc. 157r-v, 161 r-v.

⁴ *Ibid.*

⁵ *Ibid.* e ASPPS, A, vol. 17, cc. 162r-

163r. Un mandato del 20 giugno 1817 (ASPPS, A, vol. 17, cc. 165r-166r) riferisce che il sacerdote don Antonio Mancusi, procuratore e tesoriere della Chiesa Madre “si fara esito nelli conti dell’anno corrente [...] 1816 e 1817” di 120 onze, 7 tari e 14 grani “per l’istessi da se erogati col suddetto nome per materiali d’argento, ed oro per la nuova sfera fatta in quest’anno [...] come distintamente si legge nel discarico de-

scritto in dono del presente da Don Francesco Paolo Lio argentiero”. Delle varie spese si trova pure l’apoca datata 6 luglio 1817 (ASPPS, A, vol. 17, cc. 168r-169v).

⁶ A. Blanco, *Il consolato degli argentieri e orafi della città di Acireale*, in *Il Tesoro dell’Isola. Capolavori siciliani in argento e corallo dal XV al XVIII secolo*, catalogo della mostra (Praga, maneggio di Palazzo Wellestein, 19 ottobre - 21 novembre 2004), a cura di S. Rizzo, 2 voll., Catania 2008, II, p. 1165.

⁷ Per il Sirretta cfr. S. Barraja, *Gli orafi e argentieri di Palermo attraverso i manoscritti della maestranza*, in *Splendori di Sicilia...*, 2001, p. 676 e S. Barraja, ad vocem *Serretta Antonino*, in *Arti Decorative in Sicilia...*, 2014, II, p. 565, per gli altri due argentieri cfr. S. Anselmo, ad vocem *Maddalena Salvatore e Strano Salvatore*, in *Arti Decorative in Sicilia...*, 2014, II, pp. 390 e 579.

⁸ M. Vitella, scheda n. 205, in *Il Tesoro dell’Isola...*, 2008, II, pp. 995-996.

⁹ Per le opere citate cfr. A. Blanco, schede nn. 208-209, in *Il Tesoro dell’Isola...*, 2008, II, pp. 998-999. Per l’attività di Strano cfr. R. Pace, ad vocem *Strano Alfio*, in *Arti Decorative in Sicilia...*, 2014, II, pp. 578-579 e il saggio di Sergio Intorre in questo volume, pp. 121-124.

¹⁰ A. Blanco, *Il consolato...*, in *Il Tesoro dell’Isola...*, 2008, II, pp. 1163-1165.

¹¹ E.N. Polizzi, *Storia, fede e folklore della Confraternita del SS. Sacramento di Petralia Sottana*, Castellana Sicula 1993, p. 152.

¹² M.C. Di Natale, *Il tesoro della Matrice*, in “Petralia Sottana – Kalós Luoghi di Sicilia”, suppl. a “Kalós Arte in Sicilia”, a. 8, n. 2, marzo-aprile 1996, p. 15. L’ostensorio in argento dorato cesellato, sbalzato e con parti fuse, presenta le seguenti misure: 110 × 48 × 30 cm.

¹³ Per l’argentiere cfr. S. Barraja, ad vocem *Serretta (Sirretta) Francesco e Sirpitta Francesco*, in *Arti Decorative in Sicilia...*, 2014, II, pp. 565, 569.

¹⁴ Per le opere cfr. G. Travagliato, scheda n. II.25, in *Gloria Patri. L’arte come linguaggio del sacro*, catalogo della mostra (Monreale, Palazzo Arcivescovile, Corleone, Complesso di San Ludovico, 23 dicembre 2000 - 6 maggio 2001), a cura di G. Mendola, Palermo 2001, p. 194; R.F. Margiotta, *Tesori d’arte a Bisacquino*, Caltanissetta 2008 (Quaderni di Museologia e Storia del collezionismo, n. 6, collana di studi diretta da M.C. Di Natale), p. 150.

¹⁵ Cfr. la sezione consolato di Acireale in *Il Tesoro dell’Isola...*, 2008, II, pp. 995-1000 e l’ostensorio, forse di Raffaele Grasso, del 1807 della Chiesa Madre di Regalbuto, cfr. M.C. Di Natale, S. Intorre, *Ex elemosinis Ecclesiae et Terrae Regalbuti. Il Tesoro della Chiesa Madre*, Palermo 2012 (Quaderni di Museologia e Storia del Collezionismo, n. 3, collana diretta da M.C. Di Natale), pp. 121-122.

¹⁶ In questo periodo, infatti, furono fatti diversi lavori a seguito di alcuni terremoti, si veda a riguardo P. Bongiorno, L. Mascellino, *Storia di una “fabrica”. La chiesa Madre di Petralia Sottana*, prefazione di monsignor C. Valenziano, Palermo 2007. Per il tesoro del centro madonita, cfr. M.C. Di Natale, *Il tesoro della Matrice*, 1996, pp. 14-15.

¹⁷ M. Accascina, *Ori, stoffe e ricami nei paesi delle Madonie*, in “Bollettino d’Arte”, XXI, 1938, 7, p. 311 e S. Anselmo, *Lo “sculpture in tenero e piccolo” nella Chiesa Madre di Petralia Sottana*, in *Interventi sulla questione meridionale. Saggi di storia dell’arte*, a cura di F. Abbate, Roma 2005, p. 132. Per la cappella dell’Immacolata cfr. P. Bongiorno, L. Mascellino, *Storia di una “fabrica”...*, 2007, p. 133. Per le opere d’argento della citata cappella cfr. C. Di Pasquale, *Il Tesoro della Chiesa Madre di Petralia Sottana*, tesi di laurea, Università degli Studi di Palermo, Facoltà di Lettere e Filosofia, relatore M.C. Di Natale, a.a. 1996-1997, *passim*.

¹⁸ S. Anselmo, *Lo “sculpture in tenero e piccolo”...*, in *Interventi sulla questione meridionale...*, 2005, p. 132 e P. Bongiorno, L. Mascellino, *Storia di una “fabrica”...*, 2007, pp. 128-134.

¹⁹ Cfr. a riguardo S. Anselmo, *L’Immacolata nell’arte decorativa madonita*, in *La Sicilia e l’Immacolata. Non solo 150 anni*, atti del convegno di studio (Palermo, 1-4 dicembre 2004), a cura di D. Ciccarelli, M.D. Valenza, Palermo 2006, pp. 16-17; G. Travagliato, *Stemmi di committenti devoti dell’Immacolata*, in *La Sicilia e l’Immacolata...*, 2006, p. 421 e C. Di Pasquale, *Il Tesoro della Chiesa Madre...*, 1996-1997, pp. 164-167. L’opera più grande, che sul timpano presenta l’Immacolata Concezione, è suddivisa in tre parti da paraste con capitelli corinzi, mentre festoni e soluzioni classicheggianti decorano il fregio e la parte inferiore. Nei due scomparti laterali sono realizzati due episodi prefigurativi dell’eucaristia, l’offerta di pane e vino

da parte del re di Salem Melchisedec o Aronne e, in tono più drammatico, il sacrificio di Isacco (Gn 22, 1-19). Le cornici più piccole presentano, invece, una il monogramma IHS sul timpano e simboli degli evangelisti Giovanni e Matteo in basso, l’altra il monogramma mariano e i simboli di Marco e Luca nelle stesse posizioni dell’opera gemella. Le cornici presentano le seguenti dimensioni 40 × 29 × 14 cm (cartagloria grande); 43 × 56 × 4 cm (cartegloria piccole).

²⁰ Cfr. P. Bongiorno, L. Mascellino, *Chiese e conventi di Petralia Sottana. Usi, maestranze e manufatti di sette secoli*, preazione di V. Abbate, Petralia Sottana 2011, p. 40.

²¹ V. Abbate, *Antonio Grano, Sant’Egidio e la liberalità del re visigoto Wamba*, in *Un museo immaginario. Schede dedicate a Francesca Campagna Cicala*, a cura di G. Barbera, Messina 2009, pp. 107-109.

²² Cfr. S. Barraja, ad vocem *Leone Giuseppe Maria*, in *Arti Decorative in Sicilia...*, 2014, II, p. 359.

²³ Cfr. S. Barraja, ad vocem *Chiavetta Giacomo*, in *Arti Decorative in Sicilia...*, 2014, II, p. 129.

²⁴ C. Di Pasquale, *Il Tesoro della Chiesa Madre...*, 1996-1997, pp. 170-171. Il paliotto presenta le seguenti misure: 104 × 256 × 13 cm.

²⁵ S. Barraja, *I marchi degli argentieri e orafi di Palermo dal XVII secolo ad oggi*, saggio introduttivo di M.C. Di Natale, Milano 2010 (II ed.), p. 84.

²⁶ C. Di Pasquale, *Il Tesoro della Chiesa Madre...*, 1996-1997, pp. 172-177.

²⁷ Cfr. S. Barraja, *I marchi...*, 2010, p. 56. I candelieri presentano le seguenti dimensioni: 98 × 23 cm.

²⁸ S. Anselmo, ad vocem *Lio Francesco Paolo*, in *Arti Decorative in Sicilia...*, 2014, I, p. 362.

²⁹ F. Tropea, *Vittorie dello Spirito*, in “Giglio di Roccia”, a. III, n. 2, agosto-ottobre 1937, XV, p. 4; M. Accascina, *Quadri, argenti e stoffe a Petralia Sottana*, in “Giglio di Roccia”, a. II, nn. 6-7, giugno-luglio 1935, p. 3. L’ostensorio, in argento dorato con parti fuse, presenta le seguenti dimensioni: 64 × 29 × 23 cm.

³⁰ M.C. Di Natale, *Il tesoro della Matrice*, 1996, p. 15.

³¹ Cfr. S. Barraja, ad vocem *Pernici Giovan Battista e Bordellone (Bordiglione) Francesco*, in *Arti Decorative in Sicilia...*, 2014, I, p. 485; II, p. 74.

³² Si vedano gli inediti documenti riportati a fine saggio.

³³ M.C. Di Natale, *I tesori nella Contea dei Ventimiglia. Oreficeria a Geraci Siculo*, Caltanissetta-Geraci Siculo 1995, pp. 54-56.

³⁴ Cfr. M.C. Di Natale, *Gioielli di Sicilia*, Palermo 2008 (II ed.), p. 14.

³⁵ L’argentiere Francesco Paolo Lio, in data 26 febbraio 1823, riceve altre 14 onze “cioè o(nze) dieci del denaro in suo potere pervenuto, ed onze quattro donate da un devoto,” per la stessa opera (ASPPS, A1, vol. 12, c. non num.). Lo stesso argentiere, in data 14 aprile 1823, è remunerato con 6 onze e 6 tarì per “comprarne tant’oro perfarne il pampinagio della sfera di condotta, che sta fatigando a seconda del disegno” (ASPPS, A1, vol. 12, c. non num.). Sempre il Lio, il 30 maggio 1823, riceve 16 onze “in virtù della cambiale fatta li 2 maggio 1823 per averli erogato il d(ett)o di Lio in compra di tante pietre di gioje, e smeraldi, dovendo servire per la sfera di condotta di argento dorata, che si stafatigando” (ASPPS, A1, vol. 12, non num.).

³⁶ Il mandato del 20 gennaio 1822 a cui fa riferimento il documento si trova in ASPPS, A, vol. 16, c. 389r.